PAGINA 8 L'UNITÀ

Ddopo
golpe

IL FATTO SABATO 24 AGOST01991

Infantile Europa,
non vuoi ascoltare

l'enigma della Sfinge

\

MASSIMO CACCIARI

T

roppo facile esprimere la propria pena di fronte
alfe «miserie» delle dichiarazioni dei cosiddetti
politici europei alla notizia del golpe in Russia.
Troppo facifericordare che quella phronesis, di
^^^ ^ cui parla tutta la nostra tradizione etica e politi-

^^^m
" ca, non è prudenza da stenterelli, cattivo -buon
senso» all'ombra del potere e delle decisioni altrui. È medi-
tare, pensare, ma anche aver cuore. Troppo facile, accade-
mico, un po' libresco ricordare, nella patria di Machiavelli,
che Realpolitik non è aggrapparsi al proprio utile parucula-
re, ma, all'opposto, virtS tenere ben fermo il proprio fine e
calcolare spregiudicatamente con quali mezzi raggiungerlo.
E troppo facile, ancora, ricordare che nell'epoca «Iella «uni-
versale mobilitazione», nell'epoca che fa del mondo (e for-
se ormai anche della mente) un unico spazio e un unico
tempo, semplicemente non esistono «questioni inteme». E
che è perciò necessario prender parte, decidere o cercare di
decidere su tutte le scene del dramma. Non bisogna depre-
care, ma comprendere. Perché la politica europea appare
cosi straordinariamente sorda alla folle corsa della troika
russa, che già Gogol vide scatenarsi («Russia, dove precipiti?
Rispondi»)? Perché tutti i segni del tempo, che mettono in
gioco contraddizioni e lacerazioni apparentemente non ri-
solvibili attraverso procedure di «scambio», le sono cosi muti
ed estranei? Ridicolo derubricare il tutto alla misura del «ci-
nismo» andreottiano. Ma guai anche a risolvere il problema
con le solite battute «sinistresi» sulla dipendenza americana
della nostra politica estera, sulla sua «naturale servitù», ecc.
Ci si chieda piuttosto perché pud essere Bush, e non An-
dreotti o Kortl, a intervenire con peso decisivo contro I golpi-
sti, riconoscendo, di fatto, Eltsin. Se la (cosiddetta) sinistra
italiana e europea non volesse disciogliersi nel più puro oc-
casionalismo, capirebbe che a fondamento di questa deci-
sione (cui essa giustamente applaude) vi sono le stesse ra-
gioni che hanno permesso agli Usa di intervenire con cosi
straordinario dispiego di forze nel Golfo - e, ora. di essere
protagonisti delle trattative per la Conferenza di pace sul
Medio-Oriente, dove speriamo gli europei possano essere
invitati.
«V

E

pronta la pigrissima risposta dell'imperante ma-
terialismo piccolo-borghese: troppo deboli sia-
mo, economicamente e militarmente, nei con-
fronti dell'Impero sopravvissuto (e sempre più
^^^ ^ chiaramente orfano dell'altro). Io credo, all'op-
" ^^ ^ posto, che ijuesf Italia e ouesfEuropa potranno
moltiplicare ancora per mille il propno RI, che il Giappone
potrà finire con l'essere padrone dell'intera industria ameri-
cana, ma che se entrassero i carri armati a Tallin e a Vilnius,
se si ripetesse Tian-An-Men, se l'esercito serbo Invadesse la
Croazia, attenderebbero il «maturare» degli eventi con l'oc-
chio alla Cnn e l'orecchio a Bush. Non per «colpa» di singoli,
non per «miserie» soggettive di questo o quel ceto politico.
Vorrei dire senza nessun'enfasi retorica: per destino. E il ri-
sultato cui siamo destinati, forse, dall'intera cultura europea
desìi ultimi secoli. È nostra Videa della «neutralizzazione»
della politica, della sua riduzione ai rapporti giuridici ed
economici. £ nostra la grande decisione: separare per sem-
pre il concetto di Nomos, di Legge, da ciò che 1 Greci indica-
vano con l'espressione «nomizein theous», e cioè da ogni
forma di credenza o di fede. Ciò che si esprime malamente
con «demitizzazione» della politica consiste, in realtà, nel
concepirla come spazio tutto equivalente di scambi, con-
tratti, transazioni tra soggetti tutti-uguali, sradicati da ogni
ethos proprio, da ogni appartenenza ad un luogo e ad un
tempo. Siamo perciò in grado di riconoscere soltanto «di-
saccordi ragionevoli», concorrenze e non lotte; sappiamo di-
stricarci in un conflitto soltanto quando assomiglia ad un
gioco con regole fisse. Non si tratta né di progresso, né di de-
cadenza: si tratta dell'esito della stessa storia dello Stato eu-
ropeo, delle antinomie intrinseche alle forme della sua rap-
presentanza, della sua grande costruzione secolarizzata.
Perché non esser «felici» in tale condizione, in cui anche gli
ultimi residui di una torma politica europea vanno disinte-
grandosi? in cui anche degli ultimi avanzi del Leviatano, del
•gelido mostro», lo Stato, stiamo facendo banchetto? Perché
- per uno di quei paradossi di cui è piena l'irragionevolissi-
ma storia dell uomo - sembra che molti antichi dèi intenda-
no tornare. Dèmoni nazionali, che la nostra idea di Stato
credeva di aver sepolto per sempre, e nei cui confronti, inve-
ce, sterminate masse di uomini manifestano una radicale
pietà. Conflitti che coinvolgono tutte le dimensioni: politi-
che, religiose, razziali. Il problema principe: il rapporto tra
cultura europea e ciò che per essa è sempre stato semplice-
mente l'Altro, e che essa ha sempre cercato nei /atti di «abo-
lire». Ma tutti i mezzi che ha dispiegato per realizzare l'uni-
versale «uguaglianza» sembrano essere falliti - e falliti, per
tragica ironia, proprio sul loro terreno per eccellenza: quello
economico.

Questi tremendi dèi sono ormai tutti ignorati dalla cultura
europea. Essa può al più, esorcizzarli. O fare come quel tale
che canta nella notte per mimetizzare la sua paura. Ciò vale
per tutte le componenti della cultura europea. Come fare a
inventare una nostra nuova voce di fronte alla «apocalisse»
russa? Come fare di fronte all'Islam? Come fare di fronte agli
innumeri volti con cui, di nuovo, l'Altro ci sfida? Già porsi la
domanda significherebbe, io credo, iniziare il giusto cammi-
no. Se neppure vogliamo ascoltare la domanda della Sfinge,
mai se ne potrà risolvere l'enigma.

. Nove sovietologi delle maggiori
università americane,, inglesi e francesi tentano
una risposta alla domanda che divide l'Urss

Eltsin e Gorhaciov: sarà duello

all'ultimo sangue o coabitazione?

• • Stephen Whhe insegna
a Glasgow Storia dell'Europa
orientale. «Il quadro dei rap-
porti tra Gorbaciov e Eltsin -co-
si afferma a\YUnito, dopo aver
appreso le ultime notizie da
Mosca - è drammaticamente
mutato in poche ore. Fino a ie-
ri mattina, i due sembrava
avessero raggiunto un accordo
su come procedere: il nuovo
trattato dell'Unione avrebbe
conferito più potere alle re-
pubbliche, mentre Eltsin sem-
brava impegnato a non sfidare
l'autorità di Gorbaciov né la
sua posizione di presidente
dell'Urss alle prossime elezio-
ni. Oggi Eltsin pare aver cam-
biato linea, forse sotto la pres-
sione del Soviet Supremo rus-
so. I decreti che bandiscono
l'attività del Pois in Russia e la
pubblicazione di alcuni gior-
nali legati al Pcus russo sono
politicamente comprensibili
ma di dubbia legalità e costitu-
zionalità. Il bando al giornali
sa di censura e viola la legge
sulla stampa approvata l'anno
scorso. Per mettere fuori legge
il Pcus, poi, non ci sono basi
costituzionali, visto che è stato
appena ammesso il multiparti-
tismo. Questo bando ai danni
dei comunisti russi è molto di
più del decreto di Eltsin che tre
settimane fa scioglieva le cellu-
le dì tutti i partiti nei luoghi di
lavoro e che può aver contri-
buito a creare un'atmosfera fa-
vorevole al golpe. Il sindaco di
Leningrado, un radicale, ha
scritto proprio ieri un articolo
che metteva in guardia contro
l'isteria anticomunista. Per di
più, altri decreti promulgati ieri
da Eltsin aggravano il conflitto
di autorità tra la Russia e l'U-
nione Sovietica.

«Gorbaciov e Eltsin: c'è spa-
zio per una coesistenza pacifi-
ca?». L'Herald Tribune ha gira-
to questa domanda ad alcuni
sovietologi anglosassoni. Tra
' loro. Robert Donaldson. Il
direttore delllUniverità di Tulsa
prevede un periodo di collabo-
razione. «Quello che la mag-
gior parte della gente ha sotto-
valutato è che Gorbaciov e Elt-
sin, alla fine di aprile, hanno
deciso di diventare alleati, an-
che se non sono amici. En-
trambi hanno tratto profitto,
negli ultimi mesi, dal fatto di
lavorare assieme e mi aspetto
perciò che per il futuro ci sarà
una sorta di alleanza. Nono-
stante Eltsin sia l'eroe del mo-
mento, Gorbaciov è ancora
l'uomo degli ultimi dieci anni
perché, dopo tutto, sono state
le sue riforme a rendere possi-
bile l'esistenza politica di Elt-
sin. In questo momento c'è la
tendenza ad esaltare 11 presi-
dente russo, ma è stato Gorba-
ciov, con le sue riforme, a se-
minare nella società quello
spirito che ha permesso di
sconfiggere i golpisti».

La parola passa a John Ed-
itili Mroz, presidente dell'In-
stitute for East-West Security
Studles di New York. «Eltsin ha
sicuramente il sopravvento, e

Questo per due ragioni. Prima

i tutto perché gli eventi della
settimana passata dimostrano
chiaramente che egli ha il sup-
porto popolare e la capacità di
mobilitare la comunità inter-
nazionale. In secondo luogo
perché Gorbaciov stesso ha fa-
vorito il maturare di tentazioni
colpiste, soprattuto a causa
della sua Impopolarità. Gorba-
ciov non può essere un vero ri-
formatore perché egli stesso
non crede fino in fondo nel

Quali sono le cause delle vicende che
rischiavano di fermare definitivamente

il processo riformatore avviato da Gor-
baciov? Ed ora che scenari si profilano
per l'Unione Sovietica? Le eventuali re-
sponsabilità del leader dei Cremlino, il
trionfo di Eltsin, i nuovi possibili rap-
porti politici tra i due: ecco i terni su

cui oggi i maggiori conoscitori della
storia di questo paese si interrogano e
si confrontano. Il tentativo è quello di
capire dove andrà l'Unione Sovietica.
Abbiamo raccolto alcuni pareri, spes-
so discordanti, su questi argomenti
che occupano in questi giorni le pagi-
ne della stampa internazionale.

MARIO AJU.LO CRISTIANA PULCINELLI

Moscoviti, davanti alla sede della polizia, chiedono la nomina di un nuovo capo non comunista

ruolo che gli viene attribuito».
La collaborazione tra Eltsin
e Gorbaciov è considerata una
necessità da Alee Nove, sovie-
tologo e professore di econo-
mia all'Università di Glasgow.
«La mia impressione è che lo
shock che hanno subilo do-
vrebbe spingerli ad agire in
questa direzione. In un prose-
guimento della competizione
tra i due, il vincltoree potrebbe
benissimo essere Eltsin. Egli
era già in una posizione di for-
za che gli consentiva di stron-
care quasi tutte le Iniziative di
Gorbaciov in campo politico
ed economico. Eltsin ha anco-
ra la possibilità di comportarsi
cosi, se solo lo volesse. Ma, da-
te le sue prese di posizione du-
rante la crisi, credo che il presi-
dente russo ritenga vantaggio-
so collaborare con Gorbaciov.
Almeno per II momento», «La
situazione e cosi "fluida" che
esprimersi sarebbe un'impru-
denza», osserva a sua volta

Vladimir Bukovakv, scrittore
russo cne vive in Inghilterra.
«Faccio un solo esempio: sono
iniziate Ir indagini sul golpe? E
se si, quanto velocemente sarà
messa in luce ogni eventuale
connivenza tra Gorbaciov e i
congiuriti'' Bisognerà chiarire
molte cose. Per ora, Eltsin sem-
bra aveie il completo controllo
di Mosci Lui ha rimosso tutte I
simboli che si richiamano al-
l'esperienza socialista sovieti-
ca. Ora c'è solo la bandiera na-
zionale oissa».

Peto- Keddaway insegna
dottrine politiche e politica in-
temazionale alla George Wa-
shington University, negli Stati
Uniti. «Corbaciov era già molto
debole sia agli occhi della gen-
te comune che agli occhi dei
più influenti uomini politici.
Ora sari ancora più debole,
perché sembra manifestare
una sorta di vergogna per
quanto è accaduto. Tuttavia,
poiché Gorbaciov mira a so-

pravvivere politicamente e a
passare alla storia il più possi-
bile come una figura positiva,
mi sembra probabile che d'ora
in poi l'accordo con Eltsin di-
venterà più ampio e stabile.
Eltsin avrà sempre più autorità
e potere. Mi aspetto perciò che
ci saranno sempre meno ten-
sioni tra i due. Il vero risultato
di questi giorni è che il potere
centrale sarà diviso. Di fronte
ad un governo centrale sem-
pre più debole, le repubbliche
saranno dotate di poteri sem-
pre più ampi. In futuro, parle-
remo, dunque, di 15 diversi
Baesi piuttosto che di un'unica
hione Sovietica».
Gli estremismi di nazionali-
sti e liberali? Le tendenze alla
cospirazione dei conservatori?
Oppure i tentennamenti di
Gorbaciov? Insomma, quali so-
no le vere cause del colpo di
stato del 19 agosto? Il parere di
tre specialisti e tre diversi punti
di vista sono stati proposti dal

settimanale francese Nouvel
Observateur. Alexander Ad-
ler, sovietologo tra i più presti-
giosi, afferma: «Se dovessi dare
ascolto al sentimenti, avrei la
tendenza a credere che i na-
zionalismi periferici - penso ai
movimenti di indipendenza li-
tuani e soprattutto agli abomi-
nevoli sciovinismi georgiani -
non hanno certo svolto un ruo-
lo positivo. Ma sarebbe super-
ficiale considerarli gli unici re-
sponsabili degli attuali disastri.
In buona parte del paese c'era-
no delle ferite purulente da
troppo tempo. Era inconcepi-
bile che le piaghe si potessero
guarire in maniera indolore e
che la popolazione si compor-
tasse con una flemma anglo-
sassone. Il colpo di stato in
realtà non ha avuto luogo per-
ché il regime si è spappolato
sul problema delle nazionalità,
ma al contrario perché la stra-
tegia di Gorbaciov di decentra-
mento dei poteri in favore del-
le repubbliche era sul punto di
riuscire. Con l'aiuto di Boris
Eltsin. Va detto chiaramente:
Gorbaciov e Eltsin stavano per
uscire da questa trappola. In-
sieme. Ho un solo rimprovero
da fare a Gorbaciov: si è "lavo-
rato" troppo poco le forze ar-
mate e il Kgb». Valutazioni dia-
metralmente opposte sono
quelle di uno storico di primo
piano, Michel H.Heller, au-
tore di // settimo segretario.
Splendore e miseria di Miehaìl
Corbacioo (1991). «La colpa
principale è di Gorbaciov.
Causa di quello che è successo
in questi giorni è la sua incapa-
cità di definire lo scopo della
sua politica. Quello che voleva
veramente non era cambiare il
sistema, ma miglioralo. Opera-
zione impossibile. Gorbaciov
era persuaso - e può darsi lo
sia ancora - che, essendo lui
stesso segretario generale del
partito con poteri assoluti, '
avrebbe potuto fare delle rifor- '
me sufficientemente efficaci
da rendere II sistema più fun-
zionante, ma non abbastanza
radicali da cambiarlo. Mutali- '
do politica in continuazione,
volendo atteggiarsi una volta a
papa e una volta a Lutero, ha
fatto vacillare il sistema. Ma il
sistema si è vendicato. Non si
può riformare l'irriformabile...
Continuo a chiedermi: Gorba-
ciov sarà l'ultimo segretario ge-
nerale del Pcus? Ahimè, no».
Marc Ferro, sovietologo e
direttore del dipartimento di
storia dell'Europa orientale
dell'Ecole des riautes Etudes
di Parigi si chiede a sua volta:
•di chi è la colpa? Sicuramente
dei conservatori. Lo scacco su-
bito da Gorbaciov è dovuto al-
la difficoltà per un piccolo
gruppo di uomini, seppur so-
stenuto dall'opinione pubblica
più illuminata, di smantellare
le strutture tenute in mano dai
vecchi esponenti dell'appara-
to, umiliati e ostili ai cambia-
menti. Quanto ai radicali di Elt-
sin, ho incontrato il presidente
russo l'aprile scorso a Parigi.
Gli ho domandato: "Eltsin, cri-
ticando troppo Gorbaciov non
temete di provocare la sua ca-
duta e poi. di conseguenza, la
vostra? Lui mi ha fissato negli
occhi e subito mi ha risposto:
"In una poltrona non c'è posto
che per una sola persona". In
verità, dopo quel viaggio, Elt-
sin ha analizzato meglio i rap-
porti di forza nel suo paese e si
è quindi riawicinato a Gorba-
ciov».

Chiudere la Pravda

è un passo
verso la libertà?

«

SRtKMOTURONf

M

i battimi sempre perché i miei avversari
possano scrivere opinioni opposte alle
mie», ilice un famoso motto che esprime
(elicer lente il valore della libertà di :>tam-
_ , _ _ pa. Le notizie giunte ieri da Mosca - se-
condo cui il presidente russo Boris Eltsin
ha sospeso la pubblicazione della Pravdae di tutti gli
altri quotidiani ledati al Pcus - appaiono in violento
contrasto non solo con la cultura espressa da quel
motto, ma sopra1

tutto con l'immagine che in inci-
dente conoscevamo di Boris Eltsin, visto in questi
giorni come l'uomo che ha potuto sconfiggere un
golpe retrivo con I arma pacifica della fiducia nella
democrazia e nel popolo.
Che la Pravda e gli altri organi de! partito comuni-
sta sovietico abbi ino sovente sabotato la svolta stori-

ca innovatrice proposta da Gorbaciov, è vero. È al-
trettanto vero che nei giorni del golpe quella stampa
- ancora impregrata dell'autoritarismo di un regime
durato più di settantanni - ha fornito appoggi diretti
o indiretti ai golpisti che si proponevano di restaura-
re forme di potere simili a quelle spazzate via degli
innovatori. Ma non è certo con la soppressioni; for-
zata delle voci contrarie che si da più forza alla stra-
tegia del rinnovanento.
La democrazia è difficile da raggiungere e ancor
più difficile da conservare. Ne sappiamo qualcosa in
Occidente, dove M detiene il potere è ogni giorno
tentato di rafforzarlo mediante gherminelle o scor-
ciatoie quali il piano Solo, la P2, Gladio, la corruzio-
ne politica, i condizionamenti sull'informazione. Elt-
sin e la gente della repubblica russa hanno il grande
merito di aver salvalo - in un'emergenza che poteva
rivelarsi tragica non per la sola Urss, ma per il mondo
intero - le prospettive democratiche della svolta co-
minciata sei anni fa. Rispetto alla linea sin qui segui-
ta dagli innovato-i. il bavaglio messo alla Pravda e
agli altri giornali del Pcus è un grave passo false-. Ov-
vero - per parafra lare un altro motto - è peggio di un
delitto, è una fessi -ria.

Tanto più che, proprio nella redazione della Prav-
da, era in corso ui i dibattito acceso, ancorché confu-
so. Giusto ieri mattina, i giornalisti del quotidiano
avevano fatto scomparire dalla testata la frase tradi-
zionale che lo definiva «Organo del Comitato centra-
le del Pcus», sosituendola con l'assai meno impegna-
tiva dizione «Quotidiano di politica generale del
Pcus». Sempre ieri il giornale aveva pubblicato in pri-
ma pagina una specie di nota autocritica, ricono-
scendo che nei giorni del golpe il giornale era cadu-
to nel vecchio errore di sottomettersi «alle istruzioni

venute dall'alto». Con ogni evidenza questo «alto»
non era l'autorità legittima, bensì gli otto golpisti, o,
più probabilmente;, il vertice del Pcus che, nostalgico
del vecchio regime;, appoggiava il golpe.

uesta è, da parte dei redattori, un'ammissione
importante che avalla, nei contenuti, l'analisi
fatta da Elisili circa le responsabilità della
stampa legata al Pcus. Tuttavia, il fatto che l'a-
nalisi di Eltsin sia corretta non giustifica un
prowedimeinto repressivo e Illiberale- come
l'alt all'uscita dei giornali contestati. Ètin gesto che
sembra dimostrate come la mentalità dofpnacica
rimproverata dagli innovatori al Pcus e alla sua stam-
pa sia purtroppo presente, dopo settant'anni di auto-
ritarismo, anche nelle forze che stanno coraggiosa-
mente lottando per dare al paese prospettivi! di più
solida libertà.

Dai tempi di Lenin, molto è cambiato nella cultura
e nella coscienza di tutti. La parola Pravda significa
«Verità». Oggi, in qualsiasi parte del mondo, un gior-
nale che pretendesse di chiamarsi «Verità» sarebbe
rifiutato da tutti, perché all'Informazione oggi chie-
diamo notizie, non articoli di fede. Possiamo pertan-
to capire il fastidio dei russi, degli ukraini, dei lituani
e dei cittadini di tutte le altre repubbliche verso un ti-
po di giornalismo che pretendeva d'imporre il dog-
ma. È probabile che Eltsin abbia voluto farsi interpre-
te di questo legittimo fastidio popolare. È anche pro-
babile che questo provvedimento preso dal presi-
dente russo contro In stampa del Pcus rientri nei do-
saggi dello scontro politico generale in corso a Mo-
sca, e che vede un contrasto aperto fra coloro che
ritengono possibile riformare il Pcus e coloro che in-
vece lo ritengono un arnese inadeguato alle esigen-
ze di un paese libero, e capace solo di far danno.
Il gruppo dei radicali che fa capo a Boris Eltsin
esce sicuramente molto più forte dalle drammatiche
giornate del fallito golpe, perché ha l'indubbio meri-
to di aver costituito un attivo punto di riferimento per
il popolo che non voleva e non vuole ritomi al passa-
to. È più sfumata (a giudizio dei radicali più oquivo-
ca) la posizione eli Gorbaciov. Non si può escludere
che il siluro vibrato alla Pravdae al Pcus voglia essere
un messaggio ind retto a Gorbaciov perché di a più
coraggio alla line.» del rinnovamento. Per lodevoli
che siano le intenzioni di Eltsin, far tacere un giorna-
le è sempre uno sbaglio. Auguriamoci che il presi-
dente russo, a vantaggio della causa che sosiiene,
corregga l'errore i: lasci che sia la stampa del Pcus a
uscire liberamente!, se ne è capace, dalle proprie
contraddizioni.

Il cinismo di carta di Andreotti
• • Che alla gran parte dei
nostri uomini politici la politi-
ca non interessi, già lo sape-
vamo: preferiscono, per evi-
tarsi lo stress che ogni idea
giusta o sbagliata comporta,
surrogarla con quel vanilo-
quio beckettiano che solo la
generosità dei giornalisti al
seguito permette di definire
«gioco politico».
Altrettanto generosamen-
te, abbiamo spesso pensato
che la mediocrità ormai sur-
reale dello scenario politico
intemo dipendesse, come di-
re, dall'assenza di stimoli. Da
un pezzo la storia sembra di-
sposta a visitare qualunque
posto sperduto del globo
tranne questo paesone a
mollo nella sua acquetta te-
pida e furba. Ma non è cosi:
b abbiamo definitivamente
capito nei giorni stravolgenti
del golpe moscovita, quando
mezza Italia, spendendo la
riserva di passione ancora in
serbo malgrado se stessa,
prima ha provato rabbia e
poi è stata felice; ma non ha
trovato, nelle parole e negli
atteggiamenti del capo dello

MICHUJ.SBRRA

Stato e del capo del governo,
nemmeno la vaga ombra di
questi sentimenti.
Dai paciosi alpeggi nei

S

uali Francesco Cossiga e
iulio Andreotti si ritempra-
no, sono arrivate dichiarazio-
ni che avevano il vigore e lo
spessore etico di un%tichetta
dì pelati. Parolette di circo-
stanza, frasettine buone, co-
me i pezzi del Lego, per ogni
incastro, di modo che la ri-
tuale condanna del golpe
non inficiasse, vivaddio, i fa-
mosi «equilibri intemaziona-
li» nel caso che i golpisti la fa-
cessero franca.

Da uno come Andreotti,
popolarissimo in un paese
cosi andreottiano da confon-
dere la meschinità e il cini-
smo con l'intelligenza, ce lo
potevamo aspettare; ma Cos-
siga, ossessionante retore dei
fulgidi valori occidentali, nel
nome dei quali giustifica i
carristi del Piano Solo e giu-
dica bonariamente i cortigia-
ni felloni della P2, poteva Tor-
se spendersi un po' di più. E

che diamine, mentre a Mo-
sca giovanotti scamiciati
("nessuno dei quali ha mai
dato l'esame di diritto costi-

tuzionale) si arrampicavano
sui tanks per spiegare agli ar-
migeri che il popolo è sovra-
no, lui invitava, circondato
dal solenne rintocco dei

camponacci delle mucche, a
distinguere tra questioni di
Stato e giudizi morali. E dire
che, dove non arriva l'acu-
me, dovrebbe arrivare il
buon gusto.
Come alfieri della libertà,
cosi cara all'Occidente, ci
sembrano più convincenti, e
per giunta più generosi, que-
gli ufficiali dell'Armata Ros-
sa, non certo cresciuti in un
clima libertario, che si sono
rifiutati di aprire il fuoco sulla
loro gente, rispetto ai petu-
lanti geometri che disegnano
e ridisegnano, qui da noi, il
tinello del loro potere, in-
fiammandosi solo quando
qualcuno o qualcosa insidia
il loro prestigio personale e

la loro vanità. Scadenti (ma
permalosi) gestori di una po-
tenza economica rosa, come
un formaggio pieno di topi,
da ogni genere di mafie e di
piccole eversioni quotidiane,
questi signori sono talmente
imbozzoTati nel tran-tran che
li preserva da deluderci perfi-
no sul terreno (facile, suv-
via) della partecipazione
emotiva alla vittoria di un po-
polo sui suoi questurini.

Ci risarcisce - solo in parte
- il divertimento impagabile
di scoprirci, di fronte al tenta-
tivo di ristabilire a Mosca l'or-
dine del Partito Unico, più
«anticomunisti» noi, che nel
comunismo siamo nati, dei
democristiani Andreotti e
Cossiga, che dell'anticomu-
nismo si sono nutriti fino a
fame la sola ragione che giu-
stifica la loro storia e il loro
decrepito potere. Si vede che
siamo destinati a vivere in un
paese nel quale nemmeno
una volta - e nemmeno
quando sarebbe lecito e na-
turale - ci si possa riconosce-
re, tutti, nelle parole degli uo-
mini che ci rappresentano.

Addio perestrojka, inizia la democrazia

• i Sinistra e comunismo so-
no due realtà incompatibili.
Questa una delle lezioni che ci
viene impartita dai democrati-
ci e dai radicali che hanno vin-
to a Mosca e a San Pietrobur-
go, e chi; è doveroso ragionare
a fondo. Vediamo.
Il fallilo golpe fascio-comu-
nista de giorni scorsi a Mosca
cambia le carte in tavola: fini-
sce la pen;strojka, cioè la rifor-
ma del socialismo (qualunque
cosa ciò volesse dire), e co-
mincia la rivoluzione demo-
cratica. .£ costruzione della li-
beraldemocrazia senza ulte-
riori aggettivi.
Una -ivoluzione. Cioè una
rottura radicale con il passato.
Questa è la novità. Piaccia o
non piaccia, la rivoluzione de-
mocratica che è cominciata in
Urss cori il tracollo dei golpisti
possiede infatti un carattere
inequivccabilmente anticomu-
nista. È illusorio pensare di ap-
poggiarla nascondendo a se
stessi questa evidenza. E valga
il vero.
In Urss non ha vinto un ge-
nerico 'popolo-, ma hanno
trionfato le uniche istituzioni
già legittimate pienamente

con procedure liberaldemo-
cratiche, e compiutamente li-
bere da vincoli di partito: il pre-
sidente della Russia, i sindaci
di Mosca e di San Pietroburgo,
i parlamenti nazionali.
Il Pcus ha perso definitiva-
mente il potere, perché ha pe-
so in modo irreversibile e tota-
le ogni legittimazione. Vincere
all'interno del Pcus, perciò,
non ha ormai più alcuna im-
portanza. Al contrario: avere
ancora a che fare con quel
partito, comunque riformato,
comunque riverniciato, co-
munque ribattezzato, può co-
stituire solo un handicap nello
scontro fra le varie anime poli-
tiche del dopo perestrojka che
già si è aperto in Urss.

Dopo le prossime elezioni il
Pcus, comunque si chiami,
non avrà più voce in capitolo.
E già oggi opinioni tutt'altro
che isolate ne chiedono addi-
rittura la messa al bando.

Gorbaciov, perciò, sta pro-
babilmente dissipando anche
la sua ultima occasione (pe-
nultima, diciamo, poiché per

PAOLO FLORIS D>ARCAIS

ciascuno di noi è forse in ag-
guato una insondabile ultima
occasione tenuta in serbo dal-
la provvidenza). La penosa
conferenza stampa, tutta reti-
cenze e cincischiamenti, e le
prime nomine effettuate (una
delle quali, il ministro della Di-
fesa, già «annullata» da Eltsin),
dimostrano come a Gorbaciov
sfugga del tutto il punto essen-
ziale: oggi non è più possibile,
in Urss, essere al tempo stesso
leader del paese e leader del
partito che il paese ha identifi-
cato come causa delle proprie
sofferenze, come male ài un'e-
poca definitivamente trascor-
sa.

Perché di questo si tratta, il
21 agosto del 1991. La fine del '
comunismo. Dei comunismi al
plurale, anzi. In tutte le loro va-
rianti, storiche, nazionali, ideo-
logiche, immaginarie. Sotto
questo profilo, l'Urss si allinea,
con la sconfitta del golpe, con
quanto già avvenuto nei paesi
ex satelliti. E anche in Urss, co-
me già in Cecoslovacchia, Po-
lonia, Ungheria, il tentativo di

trasformare il Pc in partito so-
cialista democratico è meno di
una pia illusione. La lezioni;
che ormai viene da tutto l'Est è
inequivoca: la socialdemocra-
zia non è la risposta al collasso
degli oppressivi regimi comu-
nisti. Nessuna accenno alla so-
cialdemocrazia, non a caso,
nel nome del nuovo partito di
Shevardnadze e Sobciok, o nei
discorsi di Eltsin.

Il futuro dell'Urss è antico-
munista. Questo è l'unico date
certo. Si tratta piuttosto d. su-
pere quale forma di anticomu-
nismo riuscirà a prevalere. Se
quello liberal di Schevardnad-
ze (e oggi di Eltsin, malgrado i
tanU sospetti di populismo fi-
nora non corroborati dai f.itli.
che pesano sulla sua immagi-
ne) , o se quello sciovinislii di
una ipotetica Russia profonda,
ancora senza un leader.

Si tratta di sapere, cioè, u- in
Urss prevarrà la sinistra o la de-
stra. Sapendo che questi termi-
ni hanno senso all'interno di
una cornice nella quale, co-
munque, l'anticomunismo è

dato per scontato perché co-
me scontato è vissuto il carat-
tere reazionario, autoritario,
antipopolare, del comunismo
in tutte le sue varianti.
L'Urss comincia ora, senza
più equivoci ma tra mille diffi-
coltà di proporzioni bibliche,
la costruzione della democra-
zia liberale e di una i»conomia
di mercato. Questo secondo
obiettivo comporterà anche
iniquità tragicne e paradossali.
Una per tutte: i sovietici che
oggi possiedono capitali, e che
quindi verranno incentivati, so-
no assai spesso in senio tecni-
co mafiosi, magnaccia, e ì dili-
genti comunisti che più hanno
speculato e lucrato sulle loro
cariche. Non saranno tempi fa-
cili, perciò, per i democratici
dell'Urss e per la gerite comu-
ne. Tanto più l'Occidente ha il
dovere di scommettere sul-
l'Urss del dopo perestrojka
con aiuti massicci.

E schierarsi con ii dopo pe-
restrojka è anche il down; del-
la sinistra occidentale. La sini-
stra liberal, ormai la stessa ad
est e ad ovest. L'unic<i che ab-
bia un futuro. L'unica degna
del nome.

4